

Esperienza d'ascolto

L'esperienza di incontro e scambio vissuta con alcuni amici provenienti dalla Chiesa di Misiones e Neembucu, in Paraguay, ha messo in luce come la missionarietà si esprima anche nell'atteggiamento di ascolto fraterno di altre Chiese, di altri popoli e culture, delle "meraviglie" che Dio sa compiere nella storia di ciascuno, e anche delle "ferite" che la nostra umanità porta e trasmette. Abbiamo colto come tutte le Chiese siano missionarie e come anche noi, nell'atteggiamento di ascolto, ne cogliamo la bellezza, la ricchezza, il dono, veniamo provocati e anche edificati.

I nostri stessi amici provenienti dal Paraguay, al termine dell'esperienza, hanno riconosciuto non solo di essersi sentiti bene, accolti, ma loro stessi si sono sentiti messi in gioco, chiamati a ripensare la loro storia, rileggerla alla luce della fede; si sono sentiti chiamati a rinnovare il loro impegno nelle comunità cristiane in cui operano, si sono sentiti nei giorni trascorsi con noi, chiamati anche a mettersi in ascolto, di noi, ma anche di loro stessi; hanno, infatti, riconosciuto che "stare insieme", condividendo il tempo, lo spazio, la vita quotidiana, chiede ascolto e si sono riconosciuti nella loro originalità, che è la bellezza del popolo paraguayano: un popolo con radici indigene, che ha camminato nella fede cristiana, che si identifica nelle popolazioni dell'interno rurale, ma che guarda, sogna, migra verso la cultura urbana delle grandi città. E ci hanno lasciato la loro esperienza che viene dalla loro storia: l'armonia con il Creato, con la casa comune, espressa anche attraverso la musica, chiede non solo il rispetto della natura, ma saggezza e spiritualità per riscoprirci parte integrante di questa casa, custodi e in sintonia di vita con ogni essere vivente. E ci hanno ricordato che la sintonia di vita diventa poi fraternità con ogni essere umano, e che la bellezza di una società giusta e fraterna è possibile, è credibile perché, seppur tra luci e ombre, si è vista, si è realizzata nella loro storia in quell'incontro del popolo Guarani con i missionari gesuiti.

Condividiamo anche alcune brevi riflessioni raccolte nelle nostre comunità visitate: "Ho potuto far tesoro che l'altro, chiunque sia, è sempre fonte di ricchezza. Le mie origini «contadine» mi hanno sempre aiutato ad amare la terra e l'incontro con la Chiesa del Paraguay mi ha risvegliato quel rispetto che la natura merita (Annalisa, Falzè)"; "Ho avuto modo di trascorrere un tempo di grande serenità con delle persone che con umiltà e amore ci hanno fatto ascoltare i loro brani" (Daniele, Musano), ma anche

Varie comunità e realtà della nostra diocesi hanno accolto un gruppo proveniente dalla diocesi paraguayana di Misiones e Neembucu, con la presenza di alcuni musicisti di etnia Guarani

"la loro storia e cultura" (Laura, Montebelluna), "lasciandoci un segno di viva speranza" (Mario, Mogliano); "ho percepito una fede radicata che in parte invidia (Annalisa, Falzè)". Infine, il messaggio di ringraziamento del gruppo Scout di Monastier: "Il primo Ringraziamento risalirebbe all'epoca dei padri pellegrini inglesi che colonizzarono l'America del Nord. Arrivati in quella terra lontana e decimati per il lungo viaggio e per le malattie, molti morirono a causa della scarsità di risorse. La sopravvivenza, soprattutto in inverno, non era facile. Furono aiutati dai nativi locali che insegnarono loro quali semi piantare e quali animali allevare. Da allora si celebra la possibilità che è stata data ai padri pellegrini di sopravvivere in quella terra lontana. Anche la comunità di Monastier ha avuto il privilegio di «essere aiutata» da chi proviene da un mondo così lontano, ma da adesso un po' più vicino. La loro testimonianza di storia, musica, spiritualità ci ha insegnato che noi non siamo una parte del mondo diversa, ma forse solo più ricca, che non significa necessariamente migliore. La gratitudine oggi è merce rara. Eppure ognuno di noi ne avrebbe bisogno. Ecco perché vogliamo ringraziare gli amici del Paraguay, dedichiamo anche a loro la giornata del Ringraziamento, perché da loro abbiamo ricevuto un grande dono e vogliamo impegnarci a dare testimonianza della loro amicizia" (Luigi Bona, Monastier).

don Gianfranco Pegoraro



Questi amici ci hanno lasciato l'esperienza che viene dalla loro storia: l'armonia con il Creato, espressa anche attraverso la musica, chiede non solo il rispetto della natura, ma saggezza e spiritualità, per riscoprirci parte integrante di questa Casa comune. La sintonia di vita diventa poi fraternità

DAL SEMINARIO
L'incontro vissuto dalla Comunità ragazzi: missione è... "compartir"



Durante il mese dedicato alla missione, la Comunità ragazzi del Seminario ha vissuto un interessante incontro con la Chiesa del Paraguay. La presenza di don Pedro, che è un sacerdote della diocesi di Misiones e Neembucu, accompagnato da Debora, cooperatrice pastorale, ha favorito questo incontro. Don Pedro sta concludendo i suoi studi a Roma ed è in procinto di tornare in Paraguay, mentre Debora ha concluso il suo servizio come fidei donum nella stessa diocesi.

Dopo un breve giro di presentazione, ci viene rivolta la domanda che apre alla nostra riflessione: cosa significa "missione" nella nostra esperienza personale? Sono emerse molte idee e pensieri: condividere quello che siamo, annunciare Gesù, aiutare i più poveri nello studio e nella preghiera... Queste nostre riflessioni si sono, poi, confrontate anche con la loro esperienza di missione. Un breve video raccontava questa realtà vissuta; alcune foto dei luoghi e soprattutto delle persone incontrate ci hanno trasmesso che innanzi tutto sono loro, i missionari, che in questo vissuto hanno fatto esperienza di Dio e hanno sperimentato che anche la natura ci parla del Signore. Debora e padre Pedro ci hanno consegnato una parola molto significativa nel modo di vivere l'essere missionari oggi: "compartir", che significa "condividere". Le persone, quando condividono quello che sono, quando si confrontano tra di loro e si ascoltano soprattutto nei momenti di difficoltà, quando nelle loro comunità camminano insieme, allora esprimono il loro essere missionari. In Paraguay, bambini e ragazzi chiedono la benedizione di Dio non solo dai sacerdoti, ma anche dai loro genitori o nonni: anche noi abbiamo vissuto questo semplice gesto, chiedendo la benedizione a don Pedro, a Debora e ai nostri educatori don Francesco, don Emanuele e Maria. Una frase che ci è rimasta nel cuore è: "Nessuno è così ricco da non poter ricevere, nessuno è così povero da non poter dare". Abbiamo capito che anche noi possiamo essere missionari nel quotidiano.

PADRE PEDRO OLMEDO *Reciproco arricchimento*

"Ci arricchiamo mutuamente. I missionari trevigiani ci hanno insegnato tanto nella parte pastorale, qui abbiamo la possibilità di condividere il Vangelo, partendo dalla nostra cultura". E' quanto ci ha detto, nella nostra redazione, padre Pedro Milciades Olmedo Riveros, sacerdote paraguayano che ha accompagnato in queste settimane il gruppo della diocesi di San Juan Bautista de las Misiones e Neembucu. Segue, qui, una sua testimonianza.



Nella prospettiva latinoamericana, e più specificatamente nella prospettiva paraguayana, la Chiesa di Treviso si fa apprezzare per la sua profonda ricchezza storica, esperienziale e religiosa. Si nota che questa Chiesa è impegnata nel sogno di papa Francesco, che cerca una Chiesa che incarni il messaggio più puro di Cristo, ovvero una Chiesa vicina alle persone, che ami i poveri e che rifletta nel mondo la misericordia di Dio (Cfr. EG 46). La Chiesa è essenzialmente missionaria e la diocesi di Treviso, in particolare, è stata la culla di grandi missionari, impegnati nella difesa della dignità degli esclusi nel loro tempo. Questi uomini e donne, come noi, hanno compreso appieno il messaggio di Gesù di condividere la bellezza e la freschezza del Vangelo, la bellezza di formare una comunità in cui si sperimenta la fraternità e in cui tutti hanno un posto. Sono persone che camminano insieme al popolo, nonostante le differenze personali e culturali, e che hanno offerto le loro vite come un'offerta a Dio. A Treviso ho incontrato tanti veri missionari che silenziosamente donano il loro tempo e le loro energie per "accompagnare, discernere e integrare la sofferenza e il dolore di

tanti fratelli attraverso iniziative come la Caritas e il centro di ascolto. Questi sforzi riflettono ciò che papa Francesco ci chiede: "Toccare con le nostre mani le ferite sanguinanti dei nostri prossimi e curarli con l'olio della misericordia e della compassione". Mi è piaciuto poi incontrare tanti giovani nelle diverse parrocchie, alcuni di loro, mossi da un ardore missionario, sentono l'imperativo interiore di "ascoltare" e "andare" verso le periferie esistenziali della vita per donare ciò che sanno donare, diffondendo gioia e speranza tra quei fratelli che sono stati privati della loro libertà.

Porto, poi, nel cuore l'incontro con i seminaristi, che mi ha permesso di rivivere momenti belli della mia vita, soprattutto durante la mia formazione sia nel Seminario minore che in quello maggiore. E' difficile rimanere indifferenti di fronte agli occhi luminosi di questi giovani che, pieni di speranza e entusiasmo, sono pronti a discernere la voce di Dio nelle loro vite e a rispondergli con generosità; essi saranno presenti nella mia preghiera. Infine, ho visto crescere e rafforzarsi l'esperienza di fraternità tra la Chiesa di Treviso e quella di San Giovanni Battista, costruita nel corso degli anni. Tutto questo ci mostra l'importanza di camminare insieme, sostenendoci reciprocamente e condividendo la ricchezza della nostra fede da una prospettiva di comunione e partecipazione. In conclusione, questa esperienza pastorale a Treviso e il contatto con la gente, i sacerdoti fidei donum e il vescovo Michele sono stati per me un vero kairos sia a livello personale che ministeriale, perché si può sentire e diffondere l'ardore missionario. (padre Pedro Milciades Olmedo Riveros)



Colletta diocesana di Avvento e Natale 2023

UN POSTO A TAVOLA

A sostegno delle iniziative del Centro Missionario e per le missioni diocesane in Roraima, Paraguay e Ciad

Scopri i "cantieri aperti", consulta il sito: www.diocesi.it/centromissionario/category/progetti/

IBAN: IT4320306912080100000002506

COLLETTA DI AVVENTO "Un posto a tavola" ci invita alla fraternità

I vescovi italiani, in occasione della Giornata nazionale di Ringraziamento per i frutti della terra, ricordavano come papa Francesco, rileggendo la parabola del Buon Samaritano, ci aiutasse a riscoprire il senso dell'essere fratelli, di costruire legami di fraternità tra persone e popoli. L'interrogativo che per secoli ci accompagna e ci raggiunge è quello rivolto a Caino (Gn 4,9): "Dov'è Abele, tuo fratello?", un interrogativo che dice come la Parola di Dio invita alla fraternità e chiede, ai credenti in primo luogo, di "creare una cultura diversa, che orienti a superare inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri" (FT 57). Anche la colletta di Avvento-Natale può essere vissuta con questo spirito, quello di chi condivide, non solo i frutti della terra e del nostro lavoro, ma anche

l'aspirazione alla pace tra persone, popoli e nazioni, lo spirito di chi sparge semi di una cultura diversa, capace oggi di creare ponti che uniscono e abbattere muri che separano, escludono, umiliano e impoveriscono la dignità umana. "Un posto a tavola" dunque non può esaurirsi alla sola "colletta" (che va a sostegno delle iniziative caritative delle missioni diocesane). In questo tempo natalizio è un richiamo alla nostra conversione, a un cammino, da vivere in comunità, in cui lasciarci condurre e rinnovare, rigenerare, dallo Spirito di Gesù, quello che lo portava, Lui, Maestro e Signore, a sedere a tavola con tutti, uomini e donne, sani e malati, "giusti" e peccatori..., perché inviato come nostro fratello, sorgente di comunione, di fraternità e pace. (d.G.P.)

NUOVI STILI DI VITA Cresce la rete interdiocesana



Ho avuto modo di partecipare alla rete interdiocesana "Nuovi stili di vita", sia come componente dalla commissione Giustizia e pace e Salvaguardia del Creato della Conferenza istituti missionari in Italia, sia della segreteria diocesana del Centro missionario di Treviso. A motivarci è l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, con il suo appello a impegnarci per la cura e la salvaguarda del Creato. Sentiamo l'urgenza di far crescere in noi l'amore per la casa comune e per le sue creature, attraverso la riscoperta di una spiritualità fondata sulla Parola di Dio e capace di suscitare atteggiamenti di contemplazione, di rispetto, di cura e custodia del Creato come dono di Dio Creatore e Padre.

Di fronte all'interrogativo che a volte ci poniamo: "Ma io cosa e come posso fare per contribuire a questo cambiamento?", abbiamo convenuto sull'importanza di agire insieme per stimolare nuovi stili di vita dal basso, individuando delle "buone pratiche" che ci aiutino e incoraggino. A fine settembre e inizio di ottobre, a Bari, si è tenuta anche l'Assemblea generale ed è stato per me un bel momento di incontro fraterno, di accoglienza gioiosa e di conoscenza di nuove persone molto impegnate con fede nelle loro diocesi e comunità. Nel valutare i quindici anni di cammino e per definire nuove azioni pastorali per il futuro, abbiamo accolto due relatori: don Tonino Panicu (direttore della Pastorale sociale di Taranto) ed Elvira Zaccagnini (direttrice della casa editrice La Meridiana). La loro testimonianza ha manifestato una profonda esperienza di fede ed entusiasmo. Sono queste realtà che li sostengono nella promozione della persona umana, della fraternità, della giustizia e del bene comune, ponendo l'accento su l'urgenza di riscoprire chi siamo, cioè la nostra identità cristiana. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di aprirsi senza paura al confronto, sia all'interno che all'esterno della Chiesa, alla collaborazione con le istituzioni creando ponti che promuovano la vita, al saper "vedere" (diverso dal guardare) con gli occhi della fede per meglio interpretare la realtà. Elvira ha riportato alcuni interrogativi di don Tonino Bello: "Se non noi, chi? Se non qui, dove? Se non ora, quando?". E' stato bello sentire come questi interrogativi siano diventati progressivamente in loro una spiritualità di vita, ma anche come abbiano provocato noi nella riflessione che, nel pomeriggio, è convogliata nei laboratori di gruppo.

Sono stati i laboratori a mettere in luce alcune attenzioni: integrazione tra formazione e concretezza per nuovi stili di vita (e nuovi stili di Chiesa), spiritualità dei nuovi stili di vita (e nuovi stili di Chiesa); agire in Rete con lo stile sinodale.

Nutro la viva speranza che tanti, anche nelle nostre comunità e diocesi, possano camminare insieme, unire le nostre forze, potenzialità e competenze per agire per la custodia e la salvaguardia della nostra Madre terra e di tutto il Creato. Cristo è la nostra vita e la nostra Speranza! Buon cammino sinodale a tutti. (suor Carine Nguimeya, missionaria dell'Immacolata - Pime)

ASSEMBLEA TRIVENETA PER ESSERE MISSIONARI OGGI

L'incontro, preparato per un anno si è tenuto il 28 ottobre a Pordenone, ed è stato incentrato sul lavoro dei gruppi d'ascolto



Momento di preghiera insieme all'assemblea missionaria del Triveneto, che si è svolta a Pordenone, nel Seminario

Si è tenuta sabato 28 ottobre, nel Seminario di Pordenone, l'assemblea missionaria del Triveneto dal titolo "Quale missione e animazione siamo chiamati a vivere oggi?", che ha avuto quasi un anno di preparazione attraverso un gruppo di lavoro espressione della Commissione missionaria regionale. Il cammino preparatorio è stato seguito da Roberto Mauri, psicologo del centro studi Missione Emmaus, che ha condotto i coordinatori diocesani nella preparazione di questa assemblea, che non ha avuto la forma della conferenza, ma dei gruppi di ascolto sulle dieci "intuizioni generative", emerse dai lavori preparatori diocesani.

Tra queste, "una missionarietà in cordata", ovvero il bisogno di coordinazione e di progettazione comune anche nel fare missione; "missionari si diventa", ovvero la promozione della formazione alla missione; "custode del fratello", ovvero il tema della mondialità e dell'intercultura; "germogli missionari", ovvero la riscoperta di nuove forme di evangelizzazione e di annuncio; "si può fare", ovvero le buone pratiche per una nuova missionarietà. Al mattino, sono stati ascoltati Chiara Bolzonella e Mauro Marangoni, una coppia di Padova, cinque figli, rientrati dalla missione in Kenya. Ora vivono con quattro famiglie in una casa comunitaria facendo accoglienza (la comunità Bethesda), con la consapevolezza che per cambiare bisogna avere il coraggio di chiedere aiuto, proprio come il cieco nella parabola evangelica. Nel po-

meriggio, i lavori di gruppo sono stati introdotti da Roberto Mauri, il quale ha ricordato come papa Francesco ancora nel 2015 aveva parlato in un "cambio d'epoca": quello che si faceva spesso oggi non va più bene, semplicemente perché il contesto è completamente cambiato. In questa dinamica, quali sono le forme e le parole nelle quali e con le quali prende forma oggi la missione? Siamo a un guado, ha ripetuto Mauri, sappiamo cos'era il passato, non sappiamo come sarà il futuro.

Tra le "tensioni" nell'essere missionari e nel fare animazione missionaria oggi, sono state elencate: il cambio tra la comunità mandante e destinataria, "oggi vado in missione per imparare a essere missionario al mio ritorno"; non siamo più in un'epoca di cristianità, quindi il bisogno di ri-evangelizzare. La postura dell'annuncio, ha detto Mauri, non è quella dell'ascolto. Altra tensione: dall'apostolato (andare) al discepolato (contemplare). E poi il fidei donum, da dono per gli altri, a dono per la comunità; dalla multidioCESANITÀ alla interdiocesANITÀ, ovvero imparare a lavorare insieme; dalla qualità della collaborazione alla qualità della relazione; dal farsi prossimi al farsi accoglienti e ospitali. Più che incontro dalle facili risposte, l'assemblea missionaria del Triveneto ha rappresentato una tappa di un processo, come piace definirlo, che camminando, intuisce il cammino.

Paolo Annechini

20 NOVEMBRE Lunedì della missione: "Impoveriti"

Lunedì 20 novembre, alle 20.45, secondo appuntamento con il "Lunedì della missione", l'appuntamento webinar, sull'omonimo canale Youtube, proposto dai Centri missionari di Treviso, Padova, Vicenza e Trento, oltre che da altre congregazioni missionarie e organizzazioni. "Il coraggio di essere umani" è il tema dell'anno, che in questa seconda trasmissione avrà come titolo: "Impoveriti".

Esperienze di povertà e impoverimento saranno portate da Marco Trovato, direttore della rivista "Africa", John Mpaliza, attivista per i diritti umani nella Repubblica democratica del Congo, e il salesiano padre Federico Salmerón, parroco in un quartiere popolare nel nordovest dell'Argentina, a La Rioja. Modera Diego Andreatta, direttore di "Vita trentina".

Di Lunedì della MISSIONE

In diretta dalle 20.45

20 NOVEMBRE 2023

Il coraggio di essere umani

#impoverti

Marco Trovato, John Mpaliza, Federico Salmerón

Modera: Diego Andreatta

LA VITA DEL POPOLO

COP28
La Conferenza sul clima di Dubai nasce con forti contraddizioni

Sarà solo vetrina?

La 28ª sessione della Conferenza delle parti dell'Unfccc (COP28) si riunirà a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, per due settimane a partire dal 30 novembre. L'edizione precedente si era svolta a Sharm el-Sheik nel novembre 2022.

La Conferenza si svolge mentre è in corso il cruento conflitto arabo-israeliano. Fin prima del 7 ottobre, la presidenza emiratina aveva l'ambizione di riuscire a produrre dei successi diplomatici, facendo dei passi in avanti sul clima, accreditandosi così a livello internazionale per l'azione globale di trasformazione del clima. Per realizzare la sua ambiziosa agenda, la Cop28 si propone di caratterizzarsi per la sua inclusività, trasparenza, pragmatismo e orientamento ai risultati.

Abbiamo così cercato di capire quali sono le scelte fatte dal Paese arabo in termini ambientali, essendo il terzo produttore di petrolio e il settimo di gas naturale (compreso il gas naturale liquefatto - Gnl). In nome della trasparenza, che è tra gli obiettivi sbandierati della Conferenza, abbiamo notato che tra gli sponsor della Conferenza vi è la Blue Carbon fondo emiratino di investimento presieduto da un tale sceicco Al Maktoum, membro della famiglia regnante. Nulla di strano, se non che questa azienda ha fatto negli anni una serie di importanti investimenti nello sfruttamento delle risorse minerarie in Africa (dal Kenya all'Angola, dalla Repubblica democratica del Congo al Senegal), mentre negli ultimi mesi ha concluso una serie di accordi per acquistare quote di emissioni di anidride carbonica, da cedere prima di tutto ai suoi proprietari, prossimi ospiti della Cop28, e poi alle aziende e ai Paesi che inquinano di più, per compensare le loro emissioni e rispettare alcuni accordi internazionali o farsi attestare come aziende o Paesi green. Nella homepage del suo sito si propone di adottare strategie climatiche che includano azioni



tangibili e una collaborazione locale e internazionale, per transizioni più rapide a basse emissioni di carbonio.

Dopo Tanzania, Zambia e Liberia, la Blue Carbon ha firmato, il 29 settembre scorso, un memorandum d'intesa con lo Zimbabwe, che le concederà un quinto del suo territorio (7,5 milioni di ettari di foreste) per produrre carbon credit, in cambio di 1,5 miliardi di dollari.

Nelle settimane precedenti, racconta il sito di informazione Middle East Eye, l'azienda aveva concluso una serie di accordi simili in altri Paesi del continente. Tra questi c'è la Liberia, che vuole concedere all'azienda un'area pari al 10 per cento

del suo territorio per trent'anni, anche se la decisione infrange le leggi locali che regolano la proprietà della terra. "La serie di contratti stipulata dalla Blue Carbon arriva poco prima della conferenza sul clima Cop28, prevista a Dubai a fine novembre, in cui i crediti di emissione saranno una questione di primaria importanza", fa notare il giornale online.

Il mercato volontario dei crediti di emissione è un settore che, secondo alcune previsioni, crescerà enormemente nei prossimi anni. Nel 2021 il suo giro d'affari è stato di due miliardi di dollari e si stima che possa raggiungere i 10 miliardi di dollari entro il 2030. Intanto si sono

CI SARA' IL PAPA

Per dare forza a quanto già ribadito nell'enciclica *Laudato si'*, e replicato poco più di un mese fa con l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, il Papa sarà presente ai primi di dicembre alla conferenza sul clima a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, dove i leader mondiali si incontrano dal 30 novembre fino al 12 dicembre per ragionare e discutere del cambiamento climatico.

Il Papa, nella recente intervista al Tg1, aveva ricordato che proprio una Cop, la numero 21 del 2015 svoltasi a Parigi, aveva dato l'impulso per la stesura dell'enciclica sociale *Laudato si'*. A conferma dell'interesse di Francesco per un'azione comune urgente sul clima, due capitoli della *Laudate Deum* sono dedicati ai vertici Onu sul clima, le cosiddette Cop, ovvero Conferenze dei firmatari della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici approvata nello storico summit di Rio de Janeiro del 1992.

levate voci critiche contro questo tipo di strumenti, come quella di Greenpeace, secondo la quale sono solo un mezzo "pulito" per permettere alle aziende di continuare a inquinare.

Il caso della Blue Carbon è la punta di un iceberg finanziario che gira attorno alle tematiche ambientali, visti gli stretti legami dello sceicco Al Maktoum con la famiglia reale di Dubai, che ha trattato la sua ricchezza dal gas e dal petrolio a scapito della tutela dei diritti umani e di una equa distribuzione sociale dei proventi dall'estrazione delle risorse del sottosuolo.

Enrico Vendrame

LA SICCAITA' IN AMAZZONIA

In pochi mesi è "sparito" il lago di Tefé, vasto quanto il Garda

“Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti”, scrive papa Francesco nella recentissima esortazione *Laudate Deum*. Ed eccoli, infatti, questi segni, tangibili e concreti, in una delle zone più fragili del pianeta e decisive per il futuro dell'umanità, la foresta amazzonica.

Siamo a Tefé città che prende il nome dal fiume, e dal relativo lago, poco più vasto del nostro lago di Garda, quasi alla confluenza con il rio delle Amazzoni, circa 700 chilometri a ovest dalla capitale dello Stato brasiliano di Amazonas, Manaus. Luoghi che sono tutt'uno con le loro acque. Solo pochi mesi fa, le canoe e le piccole barche solcavano le acque azzurre del lago di Tefé per raggiungere le tribù indigene più isolate, mentre i delfini rosa d'acqua dolce saltavano e il bacino lacustre e fluviale svolgeva la funzione che ha sempre avuto: quella di essere l'unico, o quasi, sostentamento per la popolazione della zona, oltre che degli altri esseri viventi. Oggi, il panorama è



Le immagini, fornite dal vescovo Da Silva, documentano la siccità che ha colpito il lago di Tefé, nel cuore dell'Amazzonia brasiliana

drasticamente e repentinamente cambiato. La siccità che ha colpito l'intera regione dell'Amazzonia brasiliana ha, di fatto, prosciugato quel lago. Le palafitte che sorgono su quelle che erano le sue rive, sono ora "case con i trampoli", isolate tra la fanghiglia; dove passavano le canoe, ora corrono le motociclette; le carcasse dei delfini e di altre migliaia di pesci, si decompongono sulle sponde. Migliaia di persone, intere tribù indigene, sono diventate irraggiungibili, dato che i corsi d'acqua rappresentano l'unica via di comunicazione. "Si dice che il grido della terra è il grido dei poveri, e il grido dell'acqua è la lacrima dei poveri", dice il vescovo

della prelatura di Tefé, dom Altevir da Silva. Nonostante ci troviamo nel cuore della foresta amazzonica, dove tradizionalmente il clima è umido, non piove da tre mesi. La siccità che stiamo vivendo è la peggiore di ogni tempo. La moria di pesci è impressionante, ed essi rappresentano la maggior fonte alimentare e di sostentamento per le popolazioni locali. Non si può consumare acqua per le attività quotidiane". Il vescovo, da pastore che ben conosce il suo gregge enumera tribù e comunità colpite, una per una. Per esempio, nel Comune di Maraã 42 comunità sono quasi tutte senza acqua potabile; tra queste, solo quattro possono godere di un pozzo artesiano. Solo nel



Comune di Tefé, sono isolate 152 comunità, per un totale di 3 mila famiglie. Sono almeno 15 mila le persone, in gran parte di tribù indigene che vivono quasi isolate, a rischio per l'emergenza di carattere alimentare. Ancora, oltre il 60% di ciò che dovrebbe essere trasportato sul Rio delle Amazzoni non arriva a destinazione a causa della siccità. La situazione rischia di colpire soprattutto i prodotti più pesanti, prodotti come il riso, i surgelati e i fertilizzanti, che si prevede diventeranno più costosi nella regione. "Tutto è connesso, il dramma ambientale diventa dramma sociale e umanitario - prosegue il vescovo -. Occorre intervenire presto. Tutto ciò accade, in parte,

anche per cause umane, e la stessa siccità è solo uno degli attacchi che la nostra Amazzonia sta subendo, tra incendi, progetti economici, la presenza crescente dei *garimpeiros*, i minatori illegali, che con la loro attività contaminano l'acqua con il mercurio". Come non bastasse, la puzza degli incendi, che come ogni anno (cambia solo il livello di "attenzione" giornalistica) devastano enormi tratti di foresta, si diffonde nell'aria e si avverte a Tefé, così come in molte altre località, compresa Manaus. "Siamo a un punto di rottura della Casa comune, come scrive il Papa. La *Laudate Deum* parla a tutta l'umanità, ma qui la sentiamo più che mai vicina e concreta. Siamo vittime di questi fenomeni e di progetti

che hanno dalla loro parte soltanto la forza bruta, siamo davvero dentro a un sistema che uccide, che assottiglia il profitto. L'esortazione chiede una risposta rapida e al tempo stesso profonda e complessiva, profetica, culturale e spirituale". Da qui, l'appello del vescovo, in seguito all'iniziativa di solidarietà presa dalla prelatura: "Unendo le nostre forze a quelle di altre istituzioni, faremo tutto il possibile per aiutare i nostri fratelli e sorelle che stanno attraversando queste difficoltà a causa della siccità". Un appello che giunge anche in Europa. "Il mondo ci deve aiutare", conclude dom Altevir da Silva.

Bruno Desidera



IN CENTRAFRICA NUOVE TENSIONI

In questo tempo sono successe tante cose qui in Centrafrica. Alla fine del mese di luglio si è tenuto il referendum voluto dal presidente Toudéra per poter cambiare la Costituzione e poter farsi rieleggere per il terzo mandato. La vittoria dei "Sì", e quindi il cambio della Costituzione, ha generato un malessere diffuso e forme di contestazione da parte della gente che riteneva non trasparente il conteggio dei voti.

Questo provoca che la sicurezza non sia del tutto sotto controllo nel Paese. In molte zone si stanno installando dei ribelli che vorrebbero arrivare a Bangui per spodestare l'attuale presidente, rendendo molte zone piuttosto insicure. Queste bande armate seminano il terrore, soprattutto nelle zone più lontane della capitale finora ancora preservata perché sotto il controllo dell'Onu e dei mercenari russi della Wagner, che garantiscono, anche con metodi spietati, la

sicurezza del presidente. Per ciò che riguarda, invece, la vita della missione, durante i mesi estivi, approfittando delle vacanze scolastiche, abbiamo programmato i corsi di formazione dei nuovi gruppi di donne. Sono donne che hanno accolto la sfida di lavorare in cooperative nel campo del microcredito.

A settembre, come nostra consuetudine, è ripartito il corso che coinvolge circa 120 donne per tre mesi. E' un tempo di formazione che le vede impegnate per prepararsi ad avviare una piccola attività produttiva che loro stesse sceglieranno, che le inserirà più attivamente nella vita sociale, e più capaci di prendersi cura dei loro figli e della famiglia. Con il sostegno di tanti amici abbiamo anche rafforzato l'attività sanitaria; abbiamo, qui in loco, prodotto il mobilio per alcune sale del dispensario che si trova nella diocesi di Bambari. Si tratta di una zona piuttosto lontana da Bangui, ma che abbiamo scel-

SPETTACOLO

C'è la possibilità di sostenere l'associazione medica Madre Teresa, che opera in Repubblica Centrafricana, assistendo a uno spettacolo teatrale. Appuntamento sabato 18 novembre, alle 20.30, a Valdobbiadene (palazzo Piva). Andrà in scena la commedia "Mai sottovalutar i vecchi", con "I remenghi".

to di aiutare proprio perché isolata e dimenticata. Lì opera suor Sandrine, una suora infermiera, che spesso ci faceva notare come mancassero locali attrezzati per l'accoglienza di malati, il materiale sanitario e anche medicine per le cure dei tanti malati. Abbiamo allora confezionato gli scaffali della farmacia e le panchine per la sala di vaccinazione. Servirà anche da sala di formazione per le



mamme di tanti bambini che si avvicinano al dispensario. Sono corsi utili anche a trasmettere le informazioni di una più sana e nutriente alimentazione dei piccoli, spesso vittime di mortalità infantile. A settembre è iniziata anche la formazione pedagogica per tutti i nostri insegnanti, visto che proprio verso la metà di settembre ripartono anche le lezioni dei ragazzi e giovani. (Monica Colla)

FILM DOCUMENTARIO. Prodotto da "AvvenireW" e girato da Alessandro Galassi

La voce delle afghane

“La vita è sempre più forte” dice Alessandro Galassi, regista del documentario prodotto da Avvenire dal titolo “The Dreamers – Afghan women's resistance”, davanti alla platea romana che ieri ha potuto vedere in anteprima assoluta il frutto dell'attenzione del quotidiano dei vescovi nei confronti della sorte delle donne afghane che dopo il ritorno del regime talebano, nell'agosto del 2021, hanno subito una regressione completa dei loro diritti, ma non si sono arrese. Il titolo del documentario è “The Dreamers” è un omaggio ad una canzone dei “Bts”, la più famosa band di K-Pop (pop coreano, ndr) al mondo, idoli di qualsiasi teenager nel mondo, anche in Afghanistan. Le ragazze che hanno aperto il loro cuore all'inviata di Avvenire Lucia Capuzzi e al regista Galassi, hanno raccontato il loro desiderio di continuare a studiare e grazie al lavoro instancabile della ong Nove caring humans e al loro coraggio, continuano ad apprendere e a insegnare in 25 scuole “segrete” sparse nel Paese. Oltre 2.000 studentesse, grazie agli sforzi internazionali e alla rete di donne e uomini che non si sono piegati al diktat del regime, in quattro province dove il controllo è leggermente meno opprimente, in segreto, continuano il percorso di studi che altrimenti sarebbe proibito. Come dice una delle insegnanti (la cui identità è ovviamente segreta) esse sono disposte ad “accettare il rischio perché non vogliamo lasciare le nostre ragazze analfabete”.

Questo film ha anche una sorta di “gemello” cartaceo, un volume edito da Vita e Pensiero, dal titolo “Noi, afghane. Voci di donne che resistono ai talebani” curato dalle giornaliste di Avvenire, Lucia Capuzzi, Viviana Daloisio e Antonella Mariani, che ha illustrato le linee e le finalità del progetto #avvenireperdonneafghane che ha mobilitato il giornale in un racconto non episodico della vita delle donne in Afghanistan. “Non si può dimenticare il crescendo di divieti per le donne che è iniziato nel 2021 - ha detto Mariani -, il più odioso dei quali resta, sicuramente, il divieto di andare a scuola”. Il documentario è parte di questo progetto, un unicum nel panorama informativo italiano, ed è stato inserito all'interno della 29ª edizione del “Med film festival”, ideato da Gisella Vocca, che ha dato il senso di questa kermesse e di questo stesso film: “Incontrare e specchiarsi nelle vite degli altri è sempre una occasione per capire il presente”. (Lucandrea Massaro)



Il sale dà il nome al paese di Salinas, in Ecuador, e oggi diventa un'opportunità di lavoro e sostentamento per i giovani

Il sale dà il nome al paese di Salinas nella diocesi di Guaranda, nella provincia di Bolivar in Ecuador, ai piedi del vulcano Chimborazo. Così “Salinas” è il nome della parrocchia dove vivo ormai da moltissimi anni; è un paese a 3.560 metri sulle Ande. La zona si caratterizza da molteplici grotte, molto antiche, spesso ancora inesplorate. E' evidente, però, che dalle grotte, fin dai tempi remoti, emergevano fonti di acqua salata; e dove c'era il sale vi era la possibilità di avviare attività di commercio. Salinas era un posto importante fin da tempi antichi, un insediamento umano in situazioni difficili a causa dell'altezza, ma anche delle enormi distanze, potremo considerarlo un piccolo impero degli ancestrali preincaici (Perù). Salinas conoscerà, poi, una epoca di grande fatica, di tristezza, di sofferenza; è l'epoca coloniale e successivamente quella Repubblicana: tempo di schiavitù, di maltrattamenti delle popolazioni indigene. Per lungo tempo hanno vissuto in “chosas” (capanne di terra e paglia) che ospitavano ciascuno da otto a dieci persone in pochi metri quadri; il loro lavoro era quello di ricavare il sale dalle sorgenti di acqua salata. Vi era una prima “aerazione” in un'area libera e do-

po una seconda evaporazione per far depositare il sale. Recentemente abbiamo recuperato una delle antiche “chosas” e con alcuni giovani ci siamo dedicati alla produzione del sale secondo i metodi antichi trasmessi dai nostri antenati. E' sicuramente per i giovani di Salinas il recuperare l'aspetto culturale che li caratterizza, è il valorizzare la loro storia, ma al tempo stesso è anche un modo per il loro sostentamento; possono vivere tornando alla produzione del sale come fecero i loro padri. Naturalmente ne curano la presentazione come pure i necessari permessi e autorizzazioni al commercio. Il sale prodotto a Salinas è ricco di iodio naturale che normalmente non incontriamo nel sale marino. I nostri giovani lo producono e lo confezionano in diverse modalità: puro o con erbe aromatiche. A Salinas molti arrivano per apprezzare il paesaggio, l'ambiente naturale, ma i nostri giovani hanno anche il piacere di ricevere visite per far conoscere la loro storia e cultura. Per me, che ho dedicato la vita a Salinas e tutto il mio ministero di prete salesiano, questi ragazzi sono anche il mio aggancio con il mondo giovanile, mi permettono quel contatto che attraverso loro rinvi-



gorisce la mia vocazione salesiana. Affido Salinas alla “Madonna del Sale” la cui immagine si erge proprio di fronte all'antica sorgente; lei proteggeva le popolazioni antiche dallo sfruttamento e ora noi la invociamo perché sempre più possiamo essere costruttori del Regno. Per info sul “sale di Salinas: contattare Corrado del Gruppo missionario, o il Centro missionario. (padre Antonio Polo, missionario salesiano)

DAL MONDO Notizie flash

Terremoto in Nepal

● Quasi la metà delle vittime e dei feriti del recente terremoto in Nepal sono bambini. Secondo le autorità locali, il terremoto di magnitudo 6,4 che ha colpito parti remote del Nepal occidentale lo scorso 3 novembre ha provocato finora 153 vittime e più di 338 feriti. Il terremoto ha avuto luogo mentre la gente dormiva di notte, provocando un alto numero di vittime. Si stima che circa 200 mila persone, tra cui oltre 80.000 bambini, siano state colpite nei distretti di Jajarkot e Rukum West.

Onu chiede libertà per mons. Álvarez

● Due relatori delle Nazioni Unite hanno chiesto al Nicaragua di liberare il vescovo di Matagalpa, mons. Rolando Álvarez, in carcere dall'agosto 2022 e unico a non aver beneficiato dell'accordo con il Vaticano per il rilascio dei sacerdoti recentemente detenuti nell'ondata di repressione contro la Chiesa cattolica. La relatrice delle Nazioni Unite per la libertà di espressione, Irene Khan, e la sua omologa per la libertà religiosa, Nazila Ghanea, hanno lanciato questa richiesta in una dichiarazione, dopo che il 18 ottobre sono stati rilasciati altri 12 sacerdoti cattolici in Nicaragua. Hanno espresso profonda preoccupazione per la situazione del vescovo, che è detenuto in isolamento. Le due referenti Onu hanno anche ricordato che dal 2022 le autorità nicaraguensi hanno cancellato lo status giuridico di più di 320 organizzazioni religiose.

Sudan: tragedia umanitaria

● “Il conflitto esploso all'improvviso ha trasformato in veri e propri cimiteri le case dei sudanesi un tempo pacifiche. Ora i combattimenti stanno aumentando di portata e brutalità, colpendo la popolazione del Sudan, e il mondo è scandalosamente silenzioso, nonostante continuano impunemente le violazioni del diritto internazionale umanitario”. Lo scrive in una dichiarazione l'Unhcr, che indica in quasi sei milioni le persone costrette ad abbandonare le proprie case; più di un milione sono fuggite verso i vicini e, spesso fragili, Paesi confinanti e alcune tra loro si sono già spostate. “Lontano dagli occhi del mondo e dai titoli dei giornali, il conflitto in Sudan continua a infuriare. In tutto il Paese si sta verificando una crisi umanitaria inimmaginabile, poiché sempre più persone sono sfollate a causa degli incessanti combattimenti”.